LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

SPELLO

BEVAGNA - TREVI



DIPARTIMENTO DI STORIA E CRITICA DELLE ARTI
DZ
3242
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA

La Porta Consolare della Colonia Giulia. (Opera romana).

Fascicolo 166° | CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
DELLA SOCIETÀ ANONIMA ALBERTO MATARELLI | Prezzo Lire 1.-

COSTRUZIONI ROMANE E MEDIOEVALI DI SPELLO



A sinistra. In alto e in mezzo: Due diversi punti dell'antichissima Via delle Torri di Properzio. — In basso: Il Palazzo Comunale, datante dal 1270, sulla piazza omonima. — *A destra.* In alto: Porta romana, che immetteva all'Arce. — In basso: La «Porta Veneris», opera romana.

Fot. F.lli Alinari, Firenze. . Tilli, Perugia.

02. 03242

SPELLO

BEVAGNA - TREVI

Ai piedi del Subasio, il monte sacro dell'Umbria, tra gli ulivi e le viti, coronata di vetusti cipressi che l'aria vicina hanno tutta conquisa dell'agro profumo, sorge romanamente bella la città di Spello, fatta di roccia e sulla roccia eretta.

Vediamo da lungi la massa or cinerea or rossastra delle sue case e delle sue mura profilarsi sul limpido cielo irta di campanili e di torri poderose che al tardo sole effondono e disperdono per la vallata smeraldina i fremiti sonori, portando anche lungi il rimpianto e la nostalgia della terra.

Spello, qual canto palpita nei petti
de le tue donne, alzate in su la Porta
di Venere?

disse il cantor delle Laudi. Ed infatti le belle donne che Spello ha rinomanza di far fiorire son forse le animatrici di questa città del silenzio. Noi vediamo nelle vecchie tavole e nei vecchi affreschi del Pinturicchio le vaghe ed ancor esistenti sembianze della donna spellana, per cui risuonò un tempo, ad onor di Filena, il carme petrarchesco di Nicola da Montefalco.

Ma a cantar l'elegia di questa terra attendendo la musa agreste che ispiri l'animo nostro a descrivere nel rustico e limpido verso la pace e la bellezza della natura è spento da secoli il grande fuoco latino: Virgilio.

E allora poichè ci mancano e il Canto e il Cantore, lasciamoci allietare dalla poesia di quest'antica città e dalla pace delle sue colline, perduti beatamente tra la quiete ed il sogno.



Panorama di Spello. *Fot. F.lli Alinari, Firenze.*

SPELLO NELLA STORIA

Se fossimo tanto creduli ed ingenui da attenerci alle più pure e fantasiose leggende dovremmo attribuire la fondazione della città nientemeno che al gran Padre Noè; ma non curandoci nemmen dei Pelasgi, e sorvolando sull'ormai accertata tradizione che ritrova Spello tra le più antiche agglomerazioni degli Umbri, sostiamo sicuri dinanzi alle venerande iscrizioni latine da cui risulta il Municipio Romano, ascritto alla tribù Lemonia, che mandò durante la seconda guerra punica un grande numero di soldati, al dir di Silio Italico.

Favorita in particolar modo da Ottaviano, si chiamò

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA.

BIBLIOTECA



Spello. — La Chiesa di Santa Maria Maggiore (sec. XVI).
Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Colonia Giulia in onore della famiglia imperiale, e dall'imperatore ebbe tante concessioni e favori che, (qui sono Plinio il Vecchio ed Iginio il Cromatico che parlano), fu chiamata « splendidissima ».

Oltre Ottaviano anche il terzo Gordiano e Flavio Costantino Massimo le concessero privilegi; inoltre quest'ultimo l'ebbe sì cara che con un rescritto, scolpito in finissimo marmo, che si conserva ancora oggi nel salone del Palazzo Municipale, fece cambiare il nome di *Hispellum* in quello di *Flavia Constans* e fece erigere un tempio grandioso in onore della famiglia dei Flavii.

Pare che lo spirito pagano avesse regnato nell'antica *Flavia Constans* più a lungo che nelle altre città umbre, tanto è vero che il cristianesimo ebbe difficoltà ad infiltrarsi e a conquistare i cuori dei cittadini ancor pieni della pristina fede.

Le calate barbariche infransero per sempre la potenza di Spello che rimaneva, appunto per quel suo pagano sentire, la più forte di tutte le antiche città umbre. Unita al Ducato di Spoleto cadde di poi sotto il potere dei papi.

Non si hanno dati sicuri per stabilire la fondazione del Comune che si mantenne sempre bellicoso ed in preda alle lotte intestine.

Soggiogata al Barbarossa, ad Ottone IV, Spello si dà spontaneamente a Federico II nel 1240 ed assiste ad una grande battaglia combattuta presso le sue mura dalle schiere pontificie militanti sotto il bastone di Raniero Capocci. La sorte favorì il vicario imperiale e le schiere papali furono sanguinosamente distrutte; Spello non si sa per qual ragione si ribella all'imperatore e subisce il saccheggio e la strage.

La città però rifiorì in breve e non potè fare a meno di cimentarsi con Foligno, Assisi e Spoleto dal 1254 al 1300: si fiaccò così la potenza del Comune, che chiese protezione al più possente Comune della regione e tra i più temuti in tutta Italia: il Comune di Perugia.

E qui la storia di Spello è vertiginosamente frastagliata e sinuosa di molteplici, strani e precipitati avvenimenti scatenati dalle lotte civili e dalla guerra.

Un denso volume potrebbero scriverlo i sapienti e... i pazienti; noi riassumiamo brevemente.

Nel 1394 l'Albornoz aiutato dai Trinci, signori di Foligno, restituisce Spello al papa; nel 1389 Bonifazio IX la sottopone al Vicariato di Pandolfo Baglioni; nel 1394 la toglie al Baglioni Biordo Michelotti; nel 1400 la conquista Gian Galeazzo Visconti; quattro anni dopo la perde occupandola in sua vece Braccio Fortebraccio; nel 1409 Giovanni Pucci la conquista per restituirla di nuovo al fratello di Biordo Michelotti, Ceccalino; in seguito viene conquistata da Guido da Montefeltro duca di Urbino; viene Biordo Michelotti e la riprende sotto il suo potere; Braccio Fortebraccio la riconquista; non molto dopo il figliuol suo; ricade sotto il dominio dei papi; ed infine se l'acquisisce per lungo tempo Malatesta Baglioni.

Sia stata buona o cattiva la signoria di Malatesta, certo è che i cittadini di Spello dovettero alla fine trarre un lungo respiro.

L'esercito imperiale d'Orange assediò la città nel 1529; la Chiesa la riebbe, e la ripresero i Baglioni sino al 1583, anno in cui ritornando ancora sotto il dominio papale, vi rimase fino all'unificazione della patria.

Nacquero a Spello uomini ragguardevoli, sin dalle più antiche epoche. Primo tra i primi si dice che vi abbia visto la luce Sesto Properzio, che adolescente trovava il suo ingenuo paradiso dalle falde del Subasio alle deliziose fonti del Clitunno. Vi nacquero inoltre il nobile cavaliere Paolo Passieno che Plinio il Giovane tenne in gran conto per le soavi elegie che sapeva comporre, e Tito Vario Prisco, poeta di autorevole fama.

Nel Medio Evo troviamo: il gran capitano Andrea da Spello, morto a Nicosia combattendo contro i Turchi; Vilichino, vissuto nel XIII secolo che compose in versi la leggenda di Alessandro; Francesco Mauri, del 500, autore di un poema su San Francesco d'Assisi, ammirato dal Manuzio e che ebbe diverse ristampe; Sigismondo Paolucci, dello stesso secolo, autore di un poema eroico in continuazione dell'*Orlando Furioso*; Giuseppe Paolucci, che godè come elegante verseggiatore la stima dei più valenti letterati del 700; Gaetana Passarini, poetessa arcadica di grande fama; Vitale Rossi, chiamato il Socrate dell'Umbria, autore di varie opere didattiche di grande pregio; l'architetto Luigi Incoronati, autore di notevoli costruzioni nella regione, e il valentissimo musicista Francesco Piermarini le cui dolci composizioni anche oggi si ammirano.

LA CITTÀ E I MONUMENTI

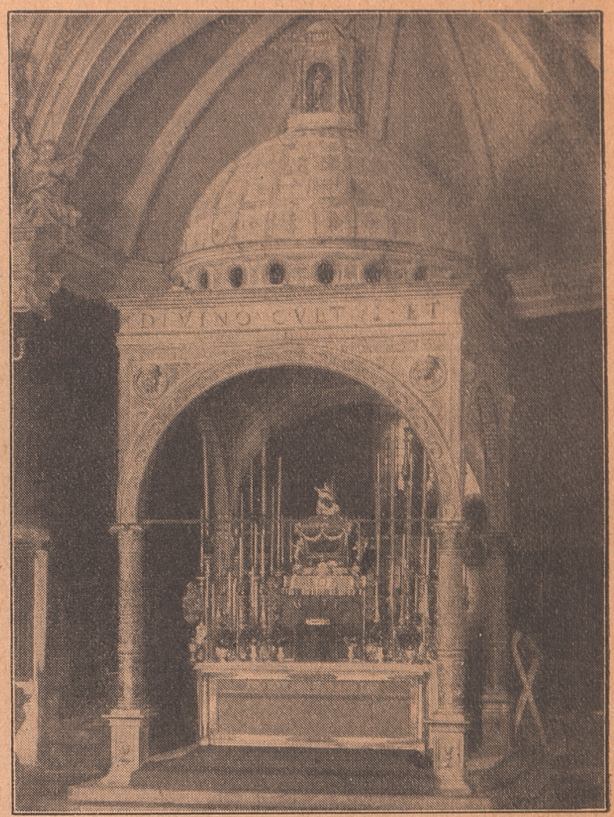
Spello è ancor serrata dalla mirabile cerchia romana che i tempi trasformarono e cancellarono in gran parte; ma i notevoli avanzi che rimangono ci documentano assai chiaramente la potenza costruttiva e la bellezza delle fortificazioni latine dell'antico *Hispellum*.

Una strada deliziosa, fiancheggiata da siepi di biancospino che a primavera s'incandidiscono e diffondono il loro rustico profumo, ci porta al primo monumento secolare della città, che forma quasi la caratteristica di Spello: la Porta Consolare.

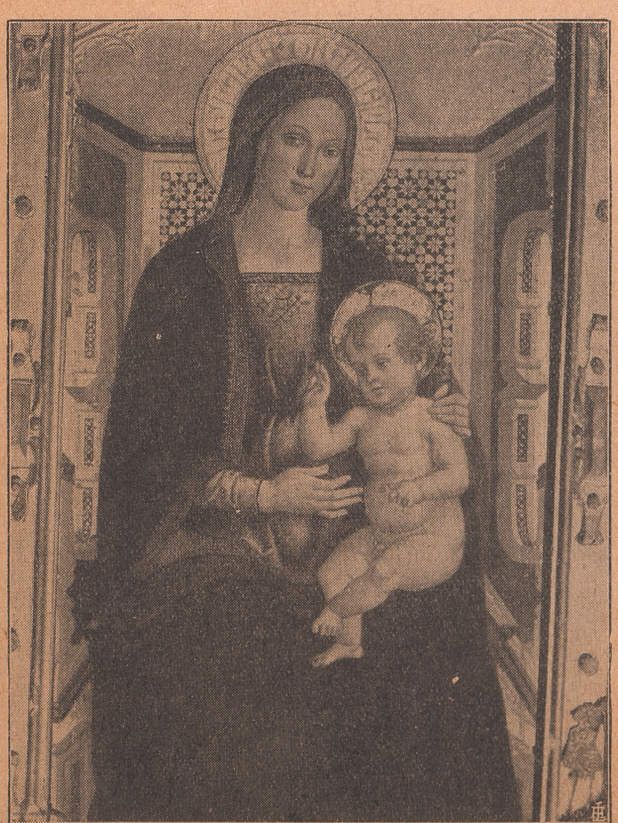
È questa un poderoso frontone di enormi blocchi di travertino un tempo a tre aperture come gli antichi archi di trionfo; ma oggi a causa dell'innalzamento del suolo non rimane che l'arco mediano, girato con maniera possente. In alto sopra tre mensole stanno tre statue romane che D'Annunzio chiamò « le tre donne alzate in su la Porta di Venere », scambiando così la porta dedicata alla Dea dell'amore con questa, detta Consolare. A destra di chi guarda la veneranda costruzione sorge una torre medicevale sulla cui cima cresce un simbolico ulivo, grigio e contorto, agitante continuamente al placido vento della vallata le flettili fronde, e che par messo lì come per tramandare una tradizione arcana e gentile.

E dalla Porta Consolare si diparte la cerchia delle mura aperte in altri luoghi da altre porte quali la interessantissima Porta di Venere e la Porta Urbana, che sono entrambe gloriosi residui.

Entrando nella città per la via Consolare notiamo a sinistra un bell'esempio di casa quattrocentesca finestrata alla guelfa e più avanti la chiesa di San Bernardino che serba internamente notevoli affreschi del 400. Dopo di aver dato uno sguardo alle chiese di Santa Maria Maddalena e di Sant'Angelo ci troviamo dinanzi al più cospicuo tempio spellano, Santa Maria Maggiore, insigne e meraviglioso reliquario di tesori d'arte.



Spello. — L'Altar maggiore della Chiesa di Santa Maria Maggiore. Opera di Rocco da Vicenza. È uno degli altari più belli d'Italia. *Fot. F.lli Alinari, Firenze.*



Spello. — *Vergine col Bambino*, attribuita al Pinturicchio, nella Chiesa di S. M. Maggiore. *Fot. Anderson.*

SANTA MARIA MAGGIORE

L'antica costruzione, che fu un tempo monastero dei Camaldolesi e collegiata dei Canonici, ha una facciata ampia e maestosa, ricostruita nel 1614 con gli stessi materiali dell'antica facciata, che rimontava al XII secolo, tanto che nel bel portale ionico furono adoperati dei frammenti di un fregio romanico scolpito ad arabeschi e ad animali, che un tempo doveva ornare come cornicione il timpano o il portale.

A destra si eleva tozza e massiccia la torre campanaria, acuta di un'esile cuspide; nella cella è una campana fusa nel 200.

Entrando, un senso di stupore ci assale dinanzi alla strana confusione e discordanza delle opere d'arte di tutti i secoli che sono state per così dire ammucchiate in questo tempio insigne, e che appartengono ai secoli trascorsi, dall'epoca romana al seicento.

Il sovrano della massima chiesa di Spello è il Pinturicchio; anzi è qui che si spiega la sua apoteosi per le pareti che egli vi affrescò mirabilmente e per le tavole che vi dipinse.

Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio, tra i più eccellenti maestri della scuola umbra, nacque in Perugia il 1454 e morì in Siena il 1515. Amico di Pietro Perugino e di Raffaello, fu tenuto in gran conto: il ciclo degli affreschi della Sala Borgia al Vaticano e quello della libreria di Pio II a Siena (1) mostrano i

(1) V. il fascicolo delle nostre « Cento Città » dedicato a *Siena* (N. 14).



Fot. Anderson, Roma.

Spello. — L'*Annunziata* del Pinturicchio, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. È una delle composizioni più belle del grande artista umbro.

suoi grandi pregi ed anche il suo principale difetto, cioè una certa debolezza nel disegno. Ma pochi come il Pinturicchio furono padroni dell'intensità del colore e dell'animazione pittorica.

Entrando si scorge per prima cosa un'ara funeraria romana, sorrisa da bassorilievi, che fu ridotta come pila per l'acqua santa.

Il primo altare di destra ha i resti bellissimi di un trittico, di cui le altre parti si trovano sparse qua e là per la chiesa. Il fonte battesimale è un notevole lavoro del Cinquecento.

La meraviglia del tempio spellano è data dalla cappella Baglioni, tutta opera del Pinturicchio. Gli affreschi che adornano le pareti e le volte di questa presentano un'ampiezza monumentale ed una vivacità ammirabile. Le storie dell'Annunciazione, della Nascita e della Disputa di Gesù con i Dottori, le vele delle vòlte con le quattro Sibille documentano l'epoca aurea del pittore ed il suo periodo più brillante e più elevato per concezione pittorica.

Una dolcezza umbra ed un'umbra serenità si effondono dai bei volti soavi e pudibondi delle Madonne e degli Angioli; un paesaggio idillico contorna la scena: è il paesaggio della nostra regione che si intravvede smeraldino e luminoso sotto le arcate e i colonnati, e che qua e là abbraccia e circonda la mole ariosa di un tempio, superba e complessa espressione della Rinascenza.

Nel quadro dell'Annunciazione, a destra, è il ritratto del pittore che ci guarda energico e severo dai begli occhi profondi e lucenti come l'arte sua qui espressa. E quest'arte è in verità assai dissimile dalla rappresentazione che ebbe a Roma in Vaticano dove il Pinturicchio abbracciò la fantasmagorica concezione della vita papale effondendo a piene mani l'oro e la seta sulle pareti della dimora dei Borgia, od a Siena dove divenne straordinariamente fastoso decorando la biblioteca di papa Piccolomini.

Qui abbiamo il vero Pinturicchio umbro, adorno della deità, « deità così gentile », di cui il Perugino, il Bonfigli, Fiorenzo di Lorenzo e lo Spagna trionfavano, e mai come qui il grande artista raggiunse le più alte cime della gloria.

Ritornando nella nostra visita vediamo dinanzi all'altare sorgere il meraviglioso ciborio di Rocco da Vicenza, scolpito e architettato nel 1505. Re fastoso e sorridente di intagli e di sculture gentili pare che ancora si dolga di riposar sotto l'abside barocca del rifacimento seicentesco, quando invece un tempo a lui facevano degna corona gli affreschi azzurri, ormai scomparsi, di sapore giottesco. È uno dei più bei ciborii che si conoscano in Italia, fatto nel Cinquecento ma eretto e lavorato amorosamente con spirito quattrocentesco.

Di sommo interesse erano le mattonelle che circondavano la Tribuna e che furono arbitrariamente portate in una cappella dove non si possono ammirare convenientemente; le colorì tutte di maiolica un ignoto e sapiente frate di Deruta.

Due altari sono ai lati della Tribuna; in ciascuno si vede un affresco del Perugino, da annoverare tra le sue opere più immeritevoli di lode.

La Cappella del Crocifisso è superba di una tela cinquecentesca di un pittore di Camerino, raffigurante le *Comunione di Santa Lucia;* la Cappella del Sacramento di struttura quattrocentesca, recentemente restaurata e decorata con una certa valentia dal prof. Bellini, ha un tabernacolo marmoreo scolpito nel 500 con rara eleganza.

E appartengono pure al 500 il bel pulpito di pietra, e i due altari della crociera.

Inoltre la chiesa è ricca di varî oggetti d'arte: una magnifica croce processionale di argento uscita dalla bottega di oreficeria del perugino Vanni nel 1398, i banconi intarsiati nel Cinquecento dal folignate Pollione di Gaspare, gli avanzi della cantoria dell'or-



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Spello. — Autoritratto del Pinturicchio, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. È dipinto a destra dell'affresco l'*Annunziata*.

gano, e una moderna opera di ricamo di lamina d'oro rossa, ricca e fastosa come poche chiese anche tra le più insigni d'Italia possono vantare di possedere.

Una grande soddisfazione spirituale ci dà la visita di questa chiesa così ricca di memorie e di tesori.

ALTRE CHIESE - ALTRI MONUMENTI

Non lontano dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, sorge la chiesa di Sant'Andrea Apostolo. È tra le più antiche di Spello; la sua facciata, meravigliosa per estrema semplicità, rimonta all'anno mille. La struttura interna assomiglia a quella della chiesa di Santa Maria perchè a croce latina e con abside a più lati. Era stata decorata di affreschi di scuola folignate, ma solamente pochissime tracce si sono potute scoprire ai nostri giorni. Tra le cose più belle si nota l'altare sostenuto da numerose colonnine a spirale che sorreggono degli archetti acuti con dei ben disegnati trilobi, e quello della crociera su cui giganteggia un enorme crocifisso che ha ai piedi un San Francesco assai sproporzionato. Ma la meraviglia della chiesa è data dal capolavoro del Pinturicchio, espresso in una grande tavola d'altare che rappresenta la Madonna tra Santi.

Ritornando nel nostro cammino ci ritroviamo per le vie e per le piazzette dove l'anima schietta dell'arte medioevale umbra par che traspiri da ogni pietra e da ogni mattone.

Qui non sono palagi turriti e merlati, basiliche sfolgoranti al sole di mosaici e di sculture, porticati sorrisi dalle più belle espressioni della Rinascenza. Andiamo per le vie tacite ed oscure rotte da arcate e frastagliate dai rami degli ulivi che si affacciano dagli orti pensili; andiamo sul nostro cammino di roccia, contornati dalla roccia e dalla roccia dominati. Alziamo gli occhi verso le casupole dormienti un sonno antico, con le bifore e monofore ogivali murate e deformate, con i cornicioni spezzati dalla miseria dei tempi moderni, e tra queste casupole a chiuder talvolta il lato estremo di una piccola piazza deserta sorgono le vecchie chiese dalle muraglie scheggiate e corrose: è tutta una città che par che viva solamente perchè tra i ruderi e le reliquie del suo passato è la natura invadente, animatrice e conquistatrice, che penetra nei crepacci, si distende sulle pareti, sboccia fianco sui pulvini dei capitelli e si eleva sulle vette delle torri e sulle cuspidi dei campanili, or verde e selvaggia, or grigia e mistica, or multicolore e profumata. Sono erbe umili e arbusti spinosi, olivi contorti e rustici fiori: tutta la tenace vitalità di questa natura che non fa dimenticare e che non fa morire.



Fot. Anderson, Roma.

Spello. — «Cristo» del Perugino, nella Chiesa di Sant'Andrea.



Spello. — La *Pietà* del Perugino, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. *Fot. Anderson, Roma.*

Qui sedute sui logori gradini di un portale gotico o affacciate alla ringhiera di un verone, stanno le belle spellane dalle forme vigorose e fragranti che pare incarnino e rappresentino la bella razza feminea dell'Umbria. La gentile favella si scioglie per le bocche rosse a raccontar semplici cose con la bonarietà patriarcale che è propria del popolo nostro.

Osservando bene i dolci lineamenti dei loro visi noi ci ricordiamo mirabilmente delle

«... Madonne che vide il Perugino
Scender nei puri occasi dell'aprile,
E le braccia adorando, in su 'l bambino
Aprire con deità così gentile...»

* * *

In Piazza Vittorio Emanuele era una volta la Rocca, ma ora non ne rimangono che miserevoli avanzi.

Si presenta subito ai nostri sguardi la mole grandiosa del Palazzo Comunale, disgraziatamente troppo guasta e rimaneggiata negli ultimi secoli perchè oggi se ne possano intuire a prima vista le antiche beltà. Par che debba attribuirsi al Prode, che pose il suo nome nel 1270 sulla facciata, accompagnandolo con una scultura raffigurante un cinghiale atterrato da un feroce leone.



Spello. — La Chiesetta di S. Martino (sec. XI). *Fot. Tilli, Perugia.*

Di faccia all'edificio è una bella fontana del 500.

Internamente il Palazzo Comunale è più interessante: possiamo giudicarlo un vero museo, tanto è ricco di opere d'arte. Nell'atrio, sulla scala ed in alcune sale sono frammenti architettonici, iscrizioni, statue, arche funerarie, per la maggior parte di origine romana, tutti disposti con una certa sapienza a ricordare di quanta luce brillò un giorno l'antico *Hispellum*. Il salone ha la più gloriosa reliquia della città, rappresentata da un editto marmoreo dell'imperatore Costantino. Ricca di pitture seicentesche è la sala del Consiglio, dove in una grande urna di argento si conservano le reliquie di San Felice, patrono di Spello.

Non lungi è la chiesa di San Lorenzo, da annoverarsi tra le più belle ed interessanti; sorge dove un tempo, credesi esistesse un tempio dedicato ad Apollo. Fu costruita con materiali frammentarii del XII secolo e rinnovata nel secolo XVI.

Internamente è ricca di opere d'arte: tra queste è l'affresco del 400, raffigurante San Bernardino da Siena che qui predicò e qui fece dono di una veneratissima immagine che si conserva tuttora nella cappella vicina a quella dell'affresco predetto. Bello il fonte battesimale del 1600 e la Cappella del Sacramento, opera del grande Piermarini, dove è il ricco tabernacolo di marmo scolpito nel Cinquecento dal romano Flaminio Vacca. L'altare maggiore è una copia della tribuna berniniana di San Pietro a Roma; il magnifico coro, tutto intarsiato ed intagliato, è del 500, come pure il pulpito del folignate Costantini. La sacrestia ha notevoli lavori d'intarsio e d'intaglio ed una croce capitolare d'argento cesellata e smaltata nel secolo XIV da mano valentissima.

Continuando nel nostro pellegrinaggio e nelle nostre visitazioni incontriamo la chiesetta di San Martino, raro gioielletto del sec. XI. È una semplice facciata ornata da un rozzo portale e da una rozza bifora, ma quanto mai suggestiva e pittoresca.

La salita diventa sempre più faticosa, ma l'incanto del luogo e la bellezza delle vedute non ci fanno sentire veruna stanchezza. Arrivati sulla sommità della collina, dove rimangono ancora gli imponenti ruderi della fortezza che un tempo congiungevasi con le mura romane, si scorge un pittoresco arco romano per metà interrato.

È da questo punto che si gode una delle più meravigliose vedute panoramiche della valle umbra, come se ne vedono da Montefalco, da Perugia e da Assisi.

Sorride a noi intanto la bella fronte della chiesa dei Cappuccini, che rimonta al 1180 e che nel corso dei secoli fu rimodernata e trasformata considerevolmente; lasciando provvidamente quasi intatto l'esterno.

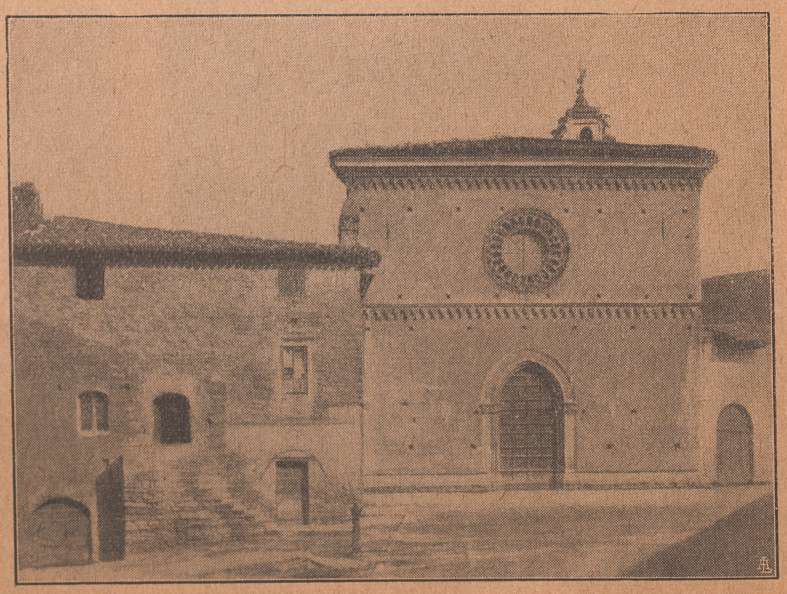
Poi, dopo avere ammirato il meraviglioso scenario di monti, di colline e di valli sotto l'arco del cielo limpido, per una breve discesa si giunge al monastero di Vallegloria, che ha una deliziosa facciata del 300, di purissimo stile gotico regionale con un bel portale archiacuto e due fasce superiori di archetti trilobati. L'interno della chiesa soffrì un rimodernamento posteriore e l'unica opera interessante, una tavola dell'Alunno, fu portata al Palazzo Comunale.

Da qui si può iniziare la passeggiata a Fonte Vecchia; passeggiata eminentemente romantica che costeggia le vie medioevali della città e che offre l'occasione di visitare una porta murata, anticamente chiamata « la Pusterula », unico sbocco di Spello verso settentrione.

I DINTORNI

Ora ci troviamo per una via tagliata tra pingui oliveti, che par traspirino un senso di francescana poesia. Spello è dietro alle nostre spalle serrata entro le sue gialle mura e ci par tutta sonnecchiosa e indolente.

Si giunge in breve a San Girolamo, convento serafico che ha notevoli affreschi del 400 e del 500. Fu eretto per munificenza dei Baglioni nel 1474 ed il Mezzastris, il Pinturicchio e Fiorenzo di Lorenzo vi



Spello. — La facciata della Chiesa di Vallegloria. (Sec. XIV).

lasciarono pregevoli dipinti. Nell'interno della chiesa è un bel ciborio di legno del 500 che fa pompa sull'altare maggiore. Vi sono inoltre un crocifisso di legno dello stesso secolo ed il meraviglioso affresco del coro raffigurante lo Sposalizio della Vergine, di cui non ancora si conosce con precisione l'autore.

Passando oltre diamo uno sguardo alla chiesa della Trinità, di sapore romanico, con abside pentagonale e, nell'interno, affreschi votivi di artisti indigeni.

Adesso il nostro cammino è lungo la valle, verso Assisi, tra una meravigliosa fioritura di messi e di alberi; in breve giungiamo ai ruderi di un anfiteatro romano di cui restano pochissimi avanzi. Da qui si scorge la più bella chiesa dei dintorni di Spello, che riposa nella quiete e nella solitudine: San Claudio.

Di forma basilicale, è più antica del mille. La fronte è ampia e maestosa, ornata da un rosone, da due bifore e da un superbo campanile di effetto insuperabile. L'interno a tre navate con abside, ha pitture del XIV e del XV secolo, in grande numero e tutte di squisita bellezza. Ma ciò che ci sorprende è la forma originalmente asimmetrica di tutta la costruzione, sì all'esterno (dove il rosone non è perpendicolare al portale mediano, nè le finestrine sono perpendicolari alle porte laterali) come internamente, dove le tre navate hanno tutte differente altezza e la navatella di sinistra è sorretta da pilastri e quella di destra da colonne!

E non ci spingiamo più a lungi dopo di aver veduto una sì curiosa e veneranda costruzione!

A destra del tempio è la superba villa Fidelia, eretta dal Piermarini con sfarzo e con eleganza, e resa ancor più incantevole da un magnifico bosco di lauri e di cipressi; noi sappiamo inoltre che spingendoci ancora più innanzi, a piè del monte, troveremmo la chiesa della Rotonda, edificata nel 500, con un bellissimo interno a croce greca che serba lavori di pietra scolpita ed affreschi di grande importanza.

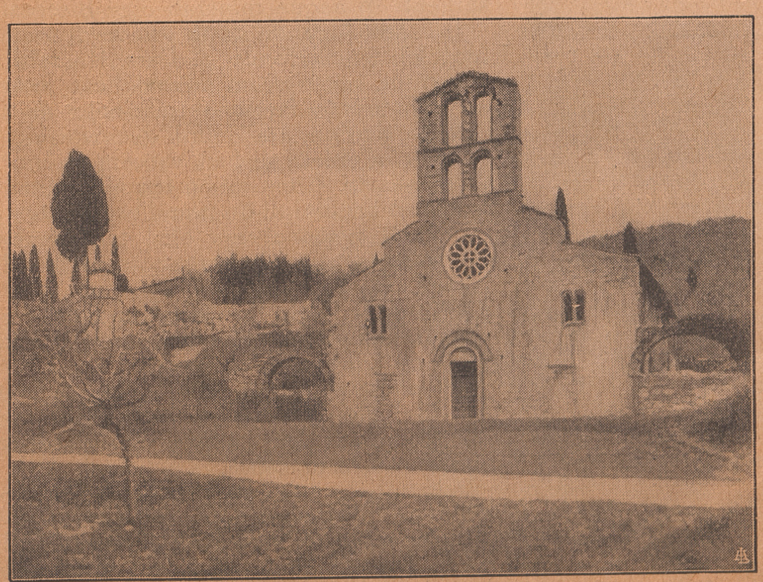
Ma noi vogliamo restar qui presso il tempio millenario a saziar l'anima di tutta una forte essenza di poesia e di incanto.

Circondati dai monti e dalle colline, sorrisi dagli oliveti e dai cespugli fioriti, ripensiamo al nostro pellegrinaggio, specialmente ora che siamo giunti alla fine.

Di faccia a noi, come un verme bruno, passa veloce il treno, fischiando acutamente ed effondendo nel cielo la sua rabbia fumosa. Spello è lungi da noi e non si scuote all'urlo del vapore. Continui a sognare la veneranda città; noi, e una profonda malinconia ci assale, siamo già desti dall'incantevole sogno!



Spello. — Via Porta Prato.



Dintorni di Spello. — La Chiesa di S. Claudio (sec. XI). Ha forma basilicale asimmetrica.

BEVAGNA

Una teoria di grandi scrittori antichi quali Strabone, Tito Livio, Plinio il Vecchio, Properzio, Columella, Silio Italico, Tacito, Lucano e Stazio parlano di *Mevania la caliginosa*, come di un importante Municipio romano.

L'appellativo di *caliginosa* non è oggi da approvarsi: basta che il calesse o l'auto postale ci portino presso la veneranda città che giace in una bella valle bagnata dalle acque del Topino, del Timio, del Clitunno e dell'Attone, con una corona di blandissime colline vestite di boschi e di oliveti, popolate dalla razza bevanate che conta floride donne e vigorosi uomini, canori e lieti, ospitali e gentili, perchè noi ci sentiamo subito attratti da questa gemma dell'Umbria, ricca di opere d'arte e superba di gloriose memorie.



Fot. Tilli, Perugia.

Bevagna. — La Cattedrale, dedicata a S. Michele (sec. XII).

Gli antichi documenti su Bevagna ricordano che nel 445 a. Cr. il console Fabio Massimo vi si ridusse con le sue schiere; che non lungi dai suoi campi il popolo umbro fu sconfitto nella memoranda battaglia in cui si spensero le antiche libertà, e che il « diro » Annibale vi passò per dirigersi verso Spoleto, da cui più tardi fu ignominiosamente respinto con grande strage dei suoi.

Ottaviano divise quelle terre tra i più valorosi legionari del suo esercito. Allora la città doveva essere considerevolmente bella: templi, monumenti, teatri, palazzi ornavano le sue strade improntate ad una grandiosità spiccatamente latina; oggi rimangono i pochi ruderi a ricordare tanta luce.

Vennero i Greci, i Goti e i Longobardi. Bevagna apparteneva ormai al Ducato di Spoleto, ed il duca Ariulfo ebbe occasione una volta di saccheggiarla e di incendiarla. Dal 774 passò sotto il dominio della Chiesa, e nel 1152 l'ebbe il Barbarossa come nel 1249 Federico II. Riuscì ad occuparla anche Corrado Trinci, signore di Foligno, con grande strage dei cittadini; e per quattro anni appartenne a Malatesta Baglioni che l'aveva ricevuta dal pontefice in cambio dei loschi servigi resigli all'assedio di Firenze.

* * *

Nacquero a Bevagna parecchi uomini degni di essere ricordati. Citeremo Giacomo Bianconi (1220-1301) scolaro di Alberto Magno e condiscepolo di Tommaso d'Aquino, grande oratore e scrittore, chiamato anche « padre della patria » per aver fatto risorgere spiritualmente la sua città abbattuta dopo l'assedio dell'imperatore di Sicilia.

Un grande mistificatore in fatto di documenti storici fu Alfonso Ceccarelli, che Gregorio XIII condannò prima al taglio della destra e poi all'impiccagione. Egli lasciò però molte opere che rivelano la sua brillante attività.

Alessandro Alessandri nacque a Bevagna nel 700; fu pubblicista e giurista insigne; allo stesso secolo appartiene l'archeologo Fabio Alberti; e va sopratutto menzionato Francesco Torti, grande ed originale scrittore umbro di musica del sec. XIX.

LA CITTÀ E I MONUMENTI

Arte classica. — La città è tutta cinta di mura in gran parte romane che sopportano le stratificazioni dei secoli posteriori, ed in cui si aprono alcune porte di indiscusso valore artistico come la Flaminia, detta anche il Cassero, la Perugina, superba di un torrione stemmato, e quella dei Mulini, pittorescamente addossata ad un vecchio torrione guelfo ammantato da piante rampicanti che si innalzano anche sui merli e sui beccatelli.

Presso la bizzarra chiesa della Madonna della Rosa, costruita nel 700, sono gli avanzi di un ampio vascone che un tempo doveva essere un bagno sacro alimentato da sorgenti di acque minerali oggi diseccate.

In Casa Aleandri sono tracce di antichi mosaici; in un fondo di Casa Rossetti si trovarono i resti di un meraviglioso mosaico raffigurante Nettuno trascinato da un cavallo marino, tra delfini e crostacei.

Sulla facciata della chiesa di San Vincenzo sono le tracce di antichi pilastri di un antico tempio romano, e nei pressi sorgono i ruderi di un grandioso anfiteatro capace di diecimila persone, ma oggi intieramente nascosto dalle case moderne che furono costruite sulle venerande rovine.

E poco lontano dalla Porta Perugina sorgono i resti di un altro tempio dell'epoca romana il quale dovette essere stato di non comune grandezza.

Monumenti medioevali e moderni. — La chiesetta della Madonna del Monte ha il più bel paliotto settecentesco che si conservi dell'Umbria, tutto in bronzo fuso e scolpito con rara maestria.

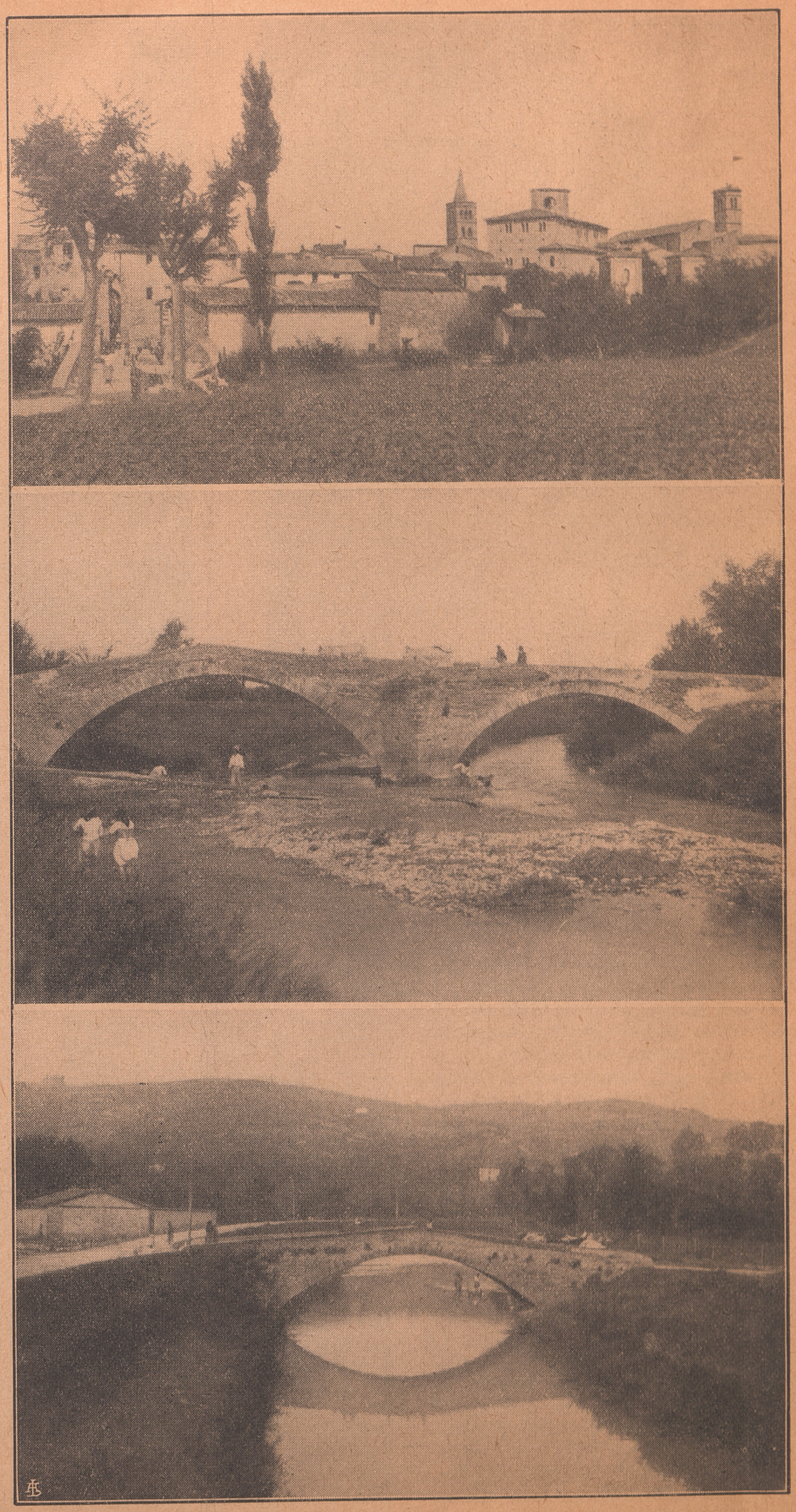
Seguendo l'itinerario usato dai precedenti scrittori che si occuparono di Bevagna, ricorderò la bella chiesa di San Francesco appartenente al secolo XIII, ma con l'interno barbaramente rinnovato secondo gli ammodernamenti tanto cari al gusto e al sentire dei due secoli più frivoli e bizzarri: il 600 ed il 700. Fortuna volle che alcune importanti opere venissero ri-

spettate, e tra queste la *Pietà* di un timido pittore bevanate del 500, il Fantini; un quadro dell'assisiano Dono Doni, e una cappella con affreschi pregevolissimi del tardo Cinquecento. La parte più interessante della chiesa è data però dalla cappella architettata, a quanto dicesi, dal grande architetto perugino Galeazzo Alessi: lavoro smagliante ed originale, adorno di terrecotte che si spiegano sulle pareti della cupola dalle linee ariose e possenti. L'arca per gli olî santi è un meraviglioso lavoro marmoreo di quattrocento anni fa, e risente vagamente l'influsso toscano. Il chiostro non ha più le pitture e le decorazioni con cui l'adornò il pittore Gagliardi nel 600. Non lungi, nel convento, sono state formate due pregevoli raccolte di libri e di quadri che formano la Biblioteca e la Pinacoteca di Bevagna.

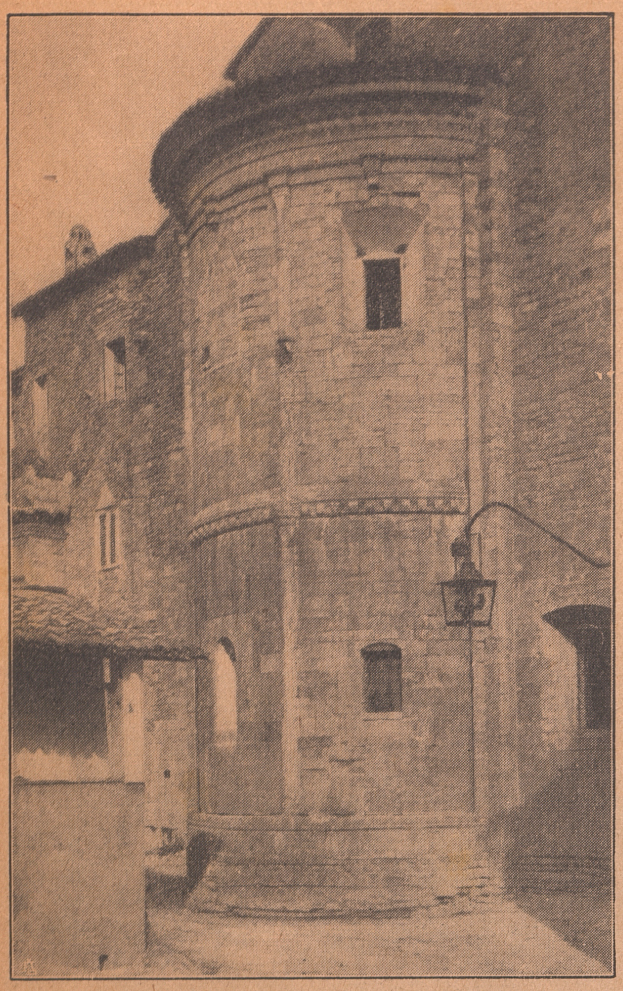
Fuori Porta Perugina, alla distanza di un miglio sorgono la chiesa ed il convento dell'Annunziata. È proprio qui che conservasi la meravigliosa terracotta invetriata raffigurante l'Annunciazione: in alto Gesù morto tra le amorose braccia della Vergine e di San Giovanni, e sulle predelle alcune storie di Santi. Tutte queste sacre rappresentazioni vennero eseguite con colori e con modellatura meravigliosa, incorniciate entro pilastri e festoni elegantissimi che risentono fortemente l'influsso toscano, e quantunque non vi sia tanto da affermare e da riconoscervi le mani di un artista della terra di Dante, pure possiamo giudicare l'opera come una grande ispirazione dell'arte predetta.

Ritornando in città per la stessa via dobbiamo visitare la chiesa di Santa Margherita, eretta nel 1271, anche questa ammodernata nel 600, con una bella tela del Camassei sull'altare maggiore; la chiesa della Consolazione che ha un Cristo scolpito in legno nella fine del Cinquecento; e la piccola chiesa di Santa Maria di Laurenzia, con un portale ad arco a tutto sesto ricco nella lunetta di una Madonna che allatta il Bambino, altorilievo che rimonta ai primi secoli della nostra arte.

Il Municipio ha una ricca raccolta di lapidi, di frammenti, di statue e di sculture ro-



VEDUTE DI BEVAGNA E DINTORNI. — *In alto:* Panorama dell'antica cittadina, che giace in una valle amenissima, bagnata da quattro fiumi. — *In mezzo:* L'antico Ponte di Sant'Agostino. — *In basso:* Il Ponte della Molina. *Fot. Tilli, Perugia.*



Bevagna. — Abside della Chiesa di S. Michele di stile romanico. *Fot. Tilli, Perugia.*



Dintorni di Bevagna. — Cannara. La Torre Comunale e il Corso Vittorio Emanuele. *Fot. Tilli, Perugia.*

mane, e vi si ammira la statua di San Vincenzo del trentino Ramoser, che la scolpì in argento nel 1785.

Nella vicina Piazza Umberto I sorgono i monumenti più cospicui e più importanti di Bevagna.

Questo è il vero centro artistico della città. È un complesso insigne di chiese, di palazzi, di campanili e di torri, che formano una delle piazze comunali più meravigliose di tutta Italia, e che attraverso i secoli hanno conservato sempre la loro medioevale bellezza integre da ogni vituperio moderno.

Qui (e per un istante ci è permesso di diventare anche poeti) si adunava il popolo a proclamare l'intangibilità della patria, l'immortalità della sua grandezza. I tribuni e i condottieri venivano portati in trionfo sotto una pioggia profumata di fiori che cadeva dai veroni e dalle finestre, sparsa dalle mani delle giovinette fiorenti. A canto del Palagio dei Consoli sorgeva la chiesa delle Chiese; e tra il podestà e Dio il grande assembramento decretava la guerra. Partivano baldi e speranzosi i vigorosi guerrieri che dovevano tornare avviliti o trionfanti secondo che il Destino aveva assegnato alle schiere nemiche la vittoria o la disfatta; ed il popolo esultava o si rifugiava entro il tempio a pregare e ad attendere che l'invasore superbo e sanguinario fosse entrato in città a compiere la strage e il saccheggio.



Fot. Tilli, Perugia.

Bevagna. — Porta maggiore della Cattedrale. (Sec. XIII).

La chiesa e il convento dei SS. Domenico e Giacomo sorgono dove un tempo esisteva una chiesetta dedicata a S. Giorgio, che fu ceduta dal Comune nel 1291. Bello è il portale archiacuto del 400 e bello l'affresco della lunetta di mano molto probabilmente senese.

Nell'interno sono arche sepolcrali di grande interesse come quella del beato Giacomo Bianconi, degli Antici, alcune pregevoli sculture in legno dugentesche e alcuni affreschi. Il chiostro del convento fu eretto nei primi del 600, e tuttora ha i buoni affreschi del Pacetti che raffigurano i miracoli del santo bevanate.

Il Palazzo dei Consoli fu eretto nel 200. Tipico esemplare di stile romanico-gotico è una costruzione

salda ed imponente, ornata da bifore elegantissime, da una loggia terrena ad archi acuti e da un torrione massiccio di epoca posteriore, ma che il tempo ha saputo degnamente intonacare con la rimanente e primitiva costruzione. Internamente fu ridotto a teatro e dedicato alla memoria del grande concittadino F. Torti. Il Bruschi ed il Piervittori lo decorarono.

La Basilica di San Silvestro fu eretta nel 1195 per opera di un maestro Binello di sicura origine umbra ed anche probabilmente bevanate.

« ... È una delle poche chiese del secolo XII, dice l'Urbini, che si conservino nella originaria integrità, non avendo subìto che qualche modificazione di nessun conto, e ci offre perciò, come nessun'altra, il tipo semplice e severo della basilica romanica umbra, derivante, specie nella disposizione interna, dalla basilica paleocristiana ».

La facciata incompiuta è doviziosa di sculture, di finestre, di cornici, con un unico portale al centro ad arco rotondo, con tre fascie di travertino, di marmo e di pietra rossa, e con una vaga cornice scolpita con figure di animali. In alto sono le decorazioni incompiute del campanile e del coronamento.

Le sculture del fregio che adorna la porta sono eminentemente simboliche: un monticello raffigura Cristo e i quattro ruscelli che produce sono i quattro Evangeli, la vite prosperosa che si alimenta alle loro acque è la chiesa, gli animalucci immischiati tra i pampini sono i fedeli e il dragone è il demonio.

Internamente è tutta una meravigliosa rovina; ma la bellezza delle sue linee si conserva tuttora nella originalità primitiva; la volta a botte, le tre navatelle, la cripta absidata come l'estremo della chiesa stessa, e qua e là le sculture, i frammenti e gli altari incompleti di antichissima fattura sono documenti preziosi per la storia dell'arte.

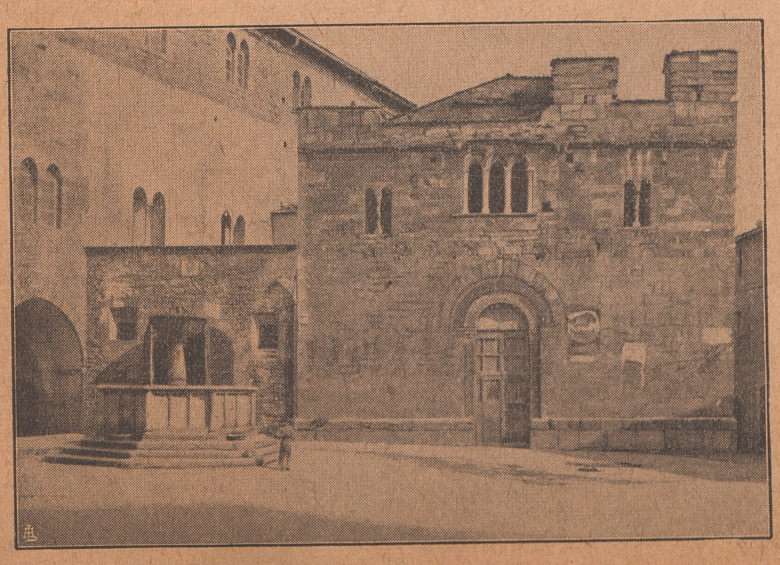
Di fronte alla basilica predetta sorge imponente e suggestiva la Cattedrale di Bevagna, dedicata a San Michele Arcangelo. Si crede sia della stessa epoca e dello stesso Binello, ma si fa il nome, tra i costruttori, anche di un certo maestro Rodolfo.

La facciata ha proporzioni grandiose. A sinistra si innalza una poderosa torre campanaria ricostruita posteriormente. Se dall'altro lato fosse stata costruita la seconda, la facciata avrebbe assunto un aspetto veramente unico e mirabile, tale da ricordare vagamente le nordiche costruzioni romanze della Francia.

Il portale che abbellisce la facciata è adorno di interessanti sculture e di un fregio che ricorda la maniera dei Cosmati, i quali infiltratisi anche nel cuore dell'Umbria vi portarono tutto il loro caratteristico sentire e il loro sistema decorativo essenzialmente classico e geometrico. Le porticine laterali sono nude e sovra di esse si ammirano due trifore graziosissime. Nel settecento fu aperto un orribile finestrone al posto della rosa centrale, la cui grandezza si può scorgere tuttora, e che meriterebbe di essere ricostruita. Internamente era a tre navate sostenute da colonne monolitiche con una piccola abside. Venne la turbinosa mania dei rifacimenti e neppure la bella Cattedrale bevanate potè sfuggire al balordo restauro che intonacò e distrusse gran parte delle antiche bellezze.



Bevagna. — Abside della Chiesa di S. Silvestro.
Fot. Tilli, Perugia.



Bevagna. — La Chiesa di S. Silvestro, eretta nel 1195 da Maestro Binello.

Rimangono ancora da visitare la chiesa di San Filippo, eretta nel 700 e affrescata dal folignate Michelini; la chiesa di Sant'Agostino del 300, tuttora con resti di affreschi giotteschi; e quella della Madonna delle Grazie, fuori la città, che eretta nella fine del 500, sostituì più degnamente una rustica cappelletta del 1462.

Bevagna ha bei giardini che si stendono non lungi dalle rive del Clitunno e dove è un busto dello scultore perugino Frenguelli, eretto in memoria del musicista concittadino F. Torti. Il ritrovo è ameno e delizioso; tra i fiori e gli alberi fronzuti si ritrova tutta la serafica serenità e tutta la incantevole pace che sono proprie della terra umbra.

In questi ultimi tempi la città ha degnamente onorato i suoi gloriosi figli caduti nell'ultima guerra con un pregevole monumento, opera dell'illustre scultore Ierace.

Il ricordo è assai significativo. Dall'ampio basamento sorge il lavoratore dei campi che sospinge l'aratro nel solco profondo: l'eroe che difese la patria oggi continua nella sua nobile fatica.



Panorama di Trevi. *Fot. F.lli Alinari, Firenze.*

TREVI

« ... chi d'Appennin varcato il dorso
Presso Fuligno, per la culta valle
Cui rompe il monte di Spoleto il corso,
Prende l'aperto e dilettoso calle,
Se il guardo lieto in su la manca scorso
Leva d'un sasso alle scoscese spalle,
Bianco, nudato d'ogni fior, d'ogni erba,
Vede, cosa onde poi memoria serba,
Di Trevi la città, che con iscena
Di aerei tetti la ventosa cima
Tien sì che a cerchio con l'estrema schiena
Degli estremi edifizi il piè s'adima;
Pur siede in vista limpida e serena,
E quasi incanto il viator l'estima;
Brillan templi e palagi al chiaro giorno
E sfavillan finestre intorno intorno. »

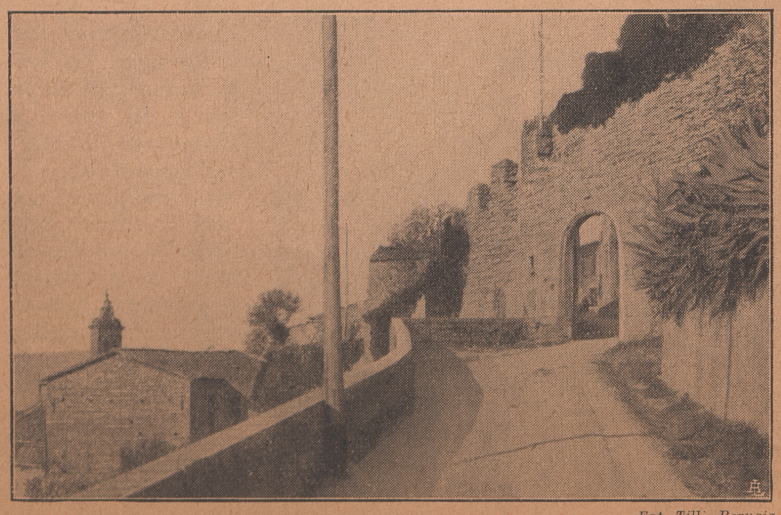
Come risuonano nostalgici al tuo apparire i versi del grande Melanconico, o Trevi! Giacomo Leopardi ti salutò con tutto il suo grande ardore che sapeva di antico. Oggi, attorcigliata sul monte ulivigeno, macchi di giallo la verde cornice dei monti e la verde distesa del piano, ed effondi dovunque il tuo romano sorriso!

Anticamente la città era chiamata *Trebia*, ed alcuni opinano che fosse sorta nel piano e che poi in seguito ad una devastazione per parte dei barbari fosse stata ricostruita sul cocuzzolo del monte su cui sorge tuttora.

La sua storia si confonde continuamente con quella del Ducato di Spoleto a cui appartenne. Quando si estinse la grande istituzione gota passò sotto il dominio del pontefice. Fu quasi sempre alleata con la guelfa Foligno e con essa divise le disavventure delle lotte intestine e delle guerre. Biordo Michelotti, Nicolò Piccinino e lo Sforza infierirono crudelmente contro di essa.

LA CITTÀ E I MONUMENTI

L'aspetto della città è sommamente caratteristico e pittoresco. È una tipica cittadina umbra, ricca di chiese, di palazzi e di torri, con strade anguste e scoscese, piazzette solatie dove crescono l'erba e il silenzio.



Fot. Till., Perugia.

Trevi. — Le Mura Castellane e la Porta (a Sud).

Per giungervi si incontra a metà del nostro cammino la chiesa di Santa Maria delle Lacrime, eretta nel 1487 da mastro Antonio Fiorentino, con una facciata di pietre concie adorna di una splendida porta intagliata da un artista veneziano nei primi del 500.

Nell'interno conserva pregevoli opere d'arte come alcuni monumenti sepolcrali della Famiglia

Valenti (1500), una *Pietà* attribuita con un certo criterio a Sebastiano del Piombo, un *Trasporto di Gesù al Sepolcro* dello Spagna, e l'*Adorazione dei Magi* del Perugino, da lui dipinta nel 1521 e in cui si possono ritrovare i ritratti del pittore stesso e del suo immortale discepolo Raffaello.

In città presso la chiesa di Santa Croce è una cappella con affreschi del 300; salendo ancora si incontra il Palazzo Valenti, che è da considerarsi come un vero e proprio museo perchè adorno nell'atrio di sculture e di lapidi; infine si perviene alla Piazza Maggiore, ricca di notevoli edifici come il Palazzo Comunale, che oltre alla bella torre, ha una decorosa facciata ed internamente una raccolta di quadri di grande valore e di frammenti dell'antica Trebia. La raccolta di quadri è notevole per alcuni dipinti dello Spagna, un gonfalone, alcuni trittici e parecchie tavolette votive quattrocentesche.

La chiesa più cospicua di Trevi è dedicata a Sant'Emiliano. Fu eretta nel secolo XI, ma ebbe a soffrire non pochi rifacimenti nel corso dei secoli; rimangono però le tre absidi adorne di pilastrini con capitelli fogliati e con monofore. Il portale è una bella espressione del 400. Nell'interno ha una rara gemma: il maestoso altare del Sacramento scolpito nel 1522 da mastro Rocco da Vicenza, con spirito prettamente quattrocentesco. È una grandiosa composizione scultorea, architettata elegantemente, ricca di ornamenti policromi in azzurro e oro, e movimentatissima per i numerosi bassorilievi e per le sculture. Nella storia dell'arte italiana questo altare viene segnato tra le opere più grandiose.

La chiesa di San Francesco è del 300; anche questa fu oggetto di turpi devastazioni e di sciocchi restauri con cui si cancellarono i preziosi affreschi che rimontavano ad un'epoca più che primitiva. Rimane il bel monumento trecentesco di Giacomo Valenti; il chiostro del convento fu decorato da un pittore seicentesco.

Se si prende il pittoresco viale che conduce ai giardini pubblici si giunge in breve tempo alla chiesa e al convento serafico di San Martino, dove in una cappelletta esterna è uno tra i più bei dipinti dello Spagna, raffigurante la Vergine tra quattro Santi, con in fondo un meraviglioso paesaggio che ritrae la verde vallata con Foligno in lontananza.

E poi vi sono le pitture dei più celebrati maestri del luogo e dei dintorni: di Tiberio di Assisi, del



Fot. Tilli, Perugia.

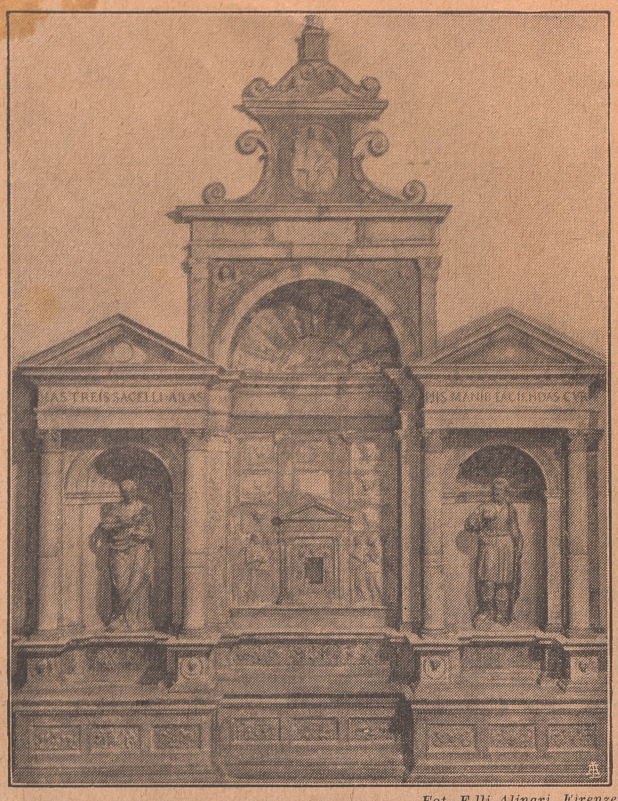
TREVI. — *In alto:* Statua antica raffigurante il Clitunno. — *In mezzo:* Sipario del Teatro, di D. Bruschi. Soggetto: festa pagana presso il Clitunno. — *In basso:* La *Deposizione*, di Giulio Romano, nel Palazzo Valenti.

Mezzastris di Foligno e dello Spagna. La chiesa ci lascia un'impressione indimenticabile.

* * *

Ma la maggiore meraviglia di Trevi è il panorama.

A chi si affaccia dalle verande, dalla vetta di un campanile o da un muraglione della città un senso di profonda meraviglia e di ammirazione vengono a ricreare l'animo. Gran parte dell'Umbria è sotto i nostri sguardi estasiati, e l'occhio vaga continuamente ad abbracciare financo i più lontani punti dove s'intravvedono le mistiche città e i mille borghi operosi. Di fronte a noi Montefalco assisa sulla sommità del monte, in basso Foligno irta di esili campanili, e più in fondo tralucono nel violaceo chiarore Assisi, Spello e Perugia; a sinistra sorge tra i monti neri di elci secolari la bimillenaria Spoleto, e avanzandoci sempre verso Trevi la classica regione del Clitunno. Il focolare della patria è là, annidato ai piedi del monte che vide le cerimonie più serene del paganesimo spento, e che ora nelle reliquie di un minuscolo tempietto che sorge presso le classiche fonti ricorda tanto splendore.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Trevi. — Grande altare in pietra, di Rocco da Vicenza, nella Chiesa di S. Emiliano.

E alla nostra mente par di rivedere il giovane Plinio cavalcare per questa verde distesa con tutto l'ardore tempestoso della sua giovinezza; lo vediamo maestoso, carico d'anni e di memorie dinanzi ai millenarî ricordi di questa Soavissima terra, e, levate alte al cielo sereno le bianche mani, solennemente ripeterci le parole immortali: « Onorate la gloria antica ed anche la stessa vecchiezza, che negli uomini è veneranda e nelle città è santa! ».

VISSO

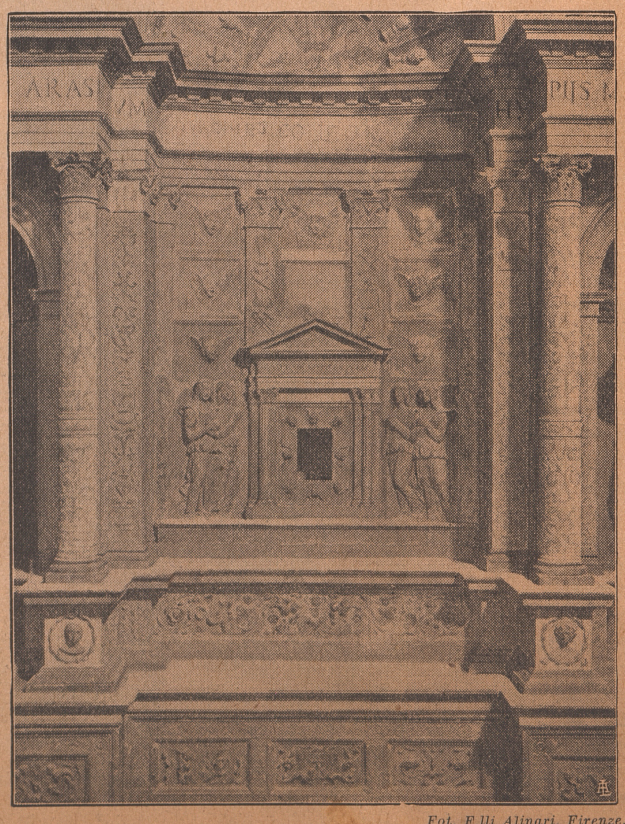
Oltre i monti di Trevi, risalendo l'alta valle della Nera si giunge a Visso, antica e fedele, città restituita con l'ultimo decreto del governo nazionale all'Umbria cui apparteneva prima dell'anno 1860.

Visso, gentile oasi d'arte, si ergeva sul colle no-



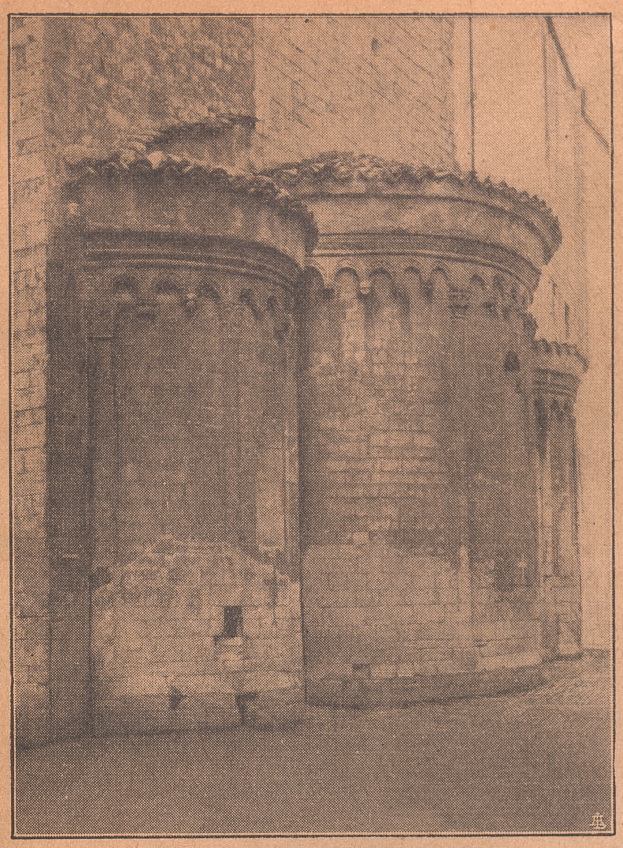
Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Trevi. Chiesa di S. Emiliano. — Particolare del grande altare scolpito in pietra, opera di Rocco da Vicenza.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Trevi. Chiesa di S. Emiliano. — Altro particolare del grande altare scolpito in pietra, opera di Rocco da Vicenza.



Trevi. — Le absidi romaniche della famosa Chiesa di Sant'Emiliano. (Sec. XI). *Fot. Tilli, Perugia.*

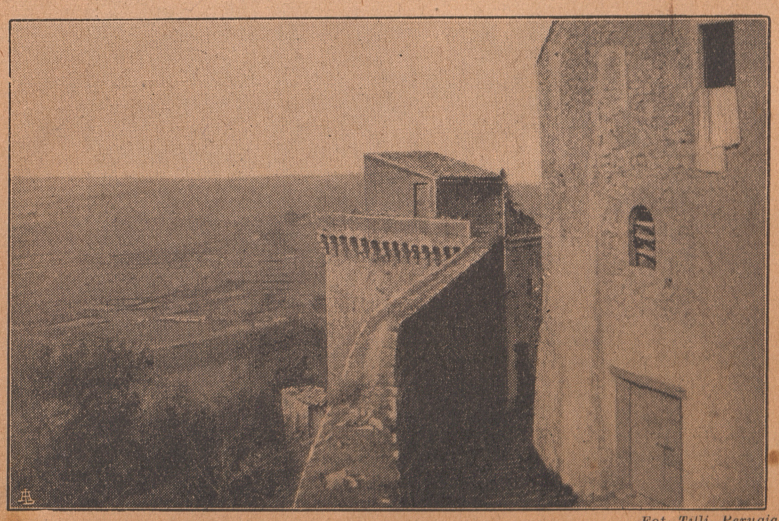


Trevi. — Un tratto caratteristico della Via Umberto I e la torre del Palazzo Comunale. *Fot. Tilli, Perugia.*

vecento anni prima di Roma e qui le prime genti italiche vi ebbero stanza. Nessuna memoria ragguardevole dell'epoca romana, nessuna di quella cristiana: solamente nel 1100 i vissani scesero dal monte alla valle, ed ivi fondarono la nuova città con la poderosa cerchia di mura, armate di ben quarantaquattro torri che elevavansi minacciose al cielo. Ancora per le vie silenziose e tranquille, invase dalla gelida brezza montana che parte dai gioghi appenninici, l'epopea medioevale rifulge magnifica per ogni dove; dalle vecchie case dai portici buî alle torri dirute, dalle chiese deserte agli esili campanili armati di cuspidi acute.

La chiesa della Collegiata dal ricco portale girato alla lombarda conserva nell'interno la ricchezza delle tante opere d'arte, quali la preziosa acquasantiera del 200, i soavi affreschi dello Spagna, alunno del Perugino, e le belle croci astili oltre ad alcuni reliquari composti con rara maestria. Il monumento più caratteristico e notevole è la chiesa dedicata a Sant'Agostino, eretta nel 300 sul tipo della basilica francescana di Assisi, con la fronte acutissima adorna di un vago rosone e di un portale archiacuto.

Ma oltre ai ricordi artistici Visso offre al visitatore anche le bellezze naturali. Ultimo centro di quella parte della regione che ha conservato quasi gelosamente il carattere umbro, si trova presso il confine umbro-marchigiano, alle falde dei Monti Sibillini. Tutto il magnifico orrido della natura si può ammirare risalendo la via perduta entro le gole rocciose che sembrano con i loro massi sporgenti atterrire il viandante. La via dalle muraglie che strapiombano gira a volte sul vertice dei monti, a volte si libra su costiere in declivio, a volte sorvola audacemente gli abissi entro cui precipitano le acque dei torrenti. E dagli abissi neri sale il mugghio irato della vergine Nera; mugghio che si trasforma talvolta in canto argentino quasi per annunciare Visso seduta nella grande gola appenninica dove le nubi cozzano tra di loro accerchiando le più alte



Fot. Tilli, Perugia.

Trevi. — Via della Pioggia, presso la Porta S. Fabiano.

cime. La città sembra appunto un maestoso propugnacolo di difesa, posta così come è all'imbocco della gola nebbiosa.

Più oltre sono le vette inaccessibili della catena sibillina che si prolungano acute e nevate sin nel cuore della Marca, e che la fantasia paurosa delle genti dice terribili regni di maghi e di fate. E tra i veli della leggenda indigena tessuta su gli indigeti genî traluce, come una stella sul cielo turchino, un fondamento di vero. Forse i maghi e le fate esistevano... e non lungi da qui nelle grotte orrende ordivano le maligne vendette e preparavano i filtri d'odio e di amore.



Trevi. — Particolare della «Deposizione», di Giulio Romano, che si ammira nel palazzo dei Conti Valenti. *Fot. Tilli, Perugia.*

Per queste contrade — narra Andrea da Barberino — saliva un tempo Guerino il Meschino per combattere la Fata Alcina che abitava in un antro spaventoso in cui tutti avevano sempre trovato la morte. Ed il mitico cavaliere di ventura vinceva; e gli statuti del Comune di Norcia parlano — sono quelli del 1400 — di questa grotta dei Monti sibillini che continuamente figure losche di streghe e di istrioni visitavano per rifornirsi... di magìa; ed esiste pure l'ordine di chiusura per allontanare gli speculatori della credulità umana e restituire la pace alla città. Così oltre Visso il viandante non più avanza, ma stanco e sgomento si arresta dinanzi alle poetiche soglie del mistero.

Questo fascicolo fu compilato da OTTORINO GURRIERI.

Finito di stampare il 16 Aprile 1927.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Trevi. — *Adorazione dei Re Magi*, del Perugino, nella Chiesa di S. M. delle Lagrime.

EDIFICI ROMANI E MEDIOEVALI DI BEVAGNA



A sinistra. In alto: Avanzi d'un tempio romano e torrione di Porta Perugina. — In mezzo: Torre e Torrione di Porta Perugina. — In basso: Mura e Torre medioevali con avanzi di mura romane. — *A destra.* In alto: Il Palazzo dei Consoli in Piazza Umberto I (sec. XIII). — In basso: Porta dei Molini e Torre medioevale. *Fot. Tilli, Perugia.*

Q2278 sec

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

Sono fascicoli di 20 pagine (comprese le copertine) che escono settimanalmente. Ogni fascicolo, con 50 e più illustrazioni, descrive una città o una regione. Gli italiani che vogliono ben conoscere il loro paese, la storia delle città, le meravigliose bellezze naturali ed artistiche hanno una guida sicura, interessantissima e dilettevole perchè eminentemente rappresentativa. La compilazione di ogni fascicolo è affidata ad apprezzati e competenti scrittori. I fascicoli seguono in quest'ordine:

1. ROMA ANTICA
2. ROMA MODERNA
3. MILANO
4. NAPOLI
5. POMPEI
6. TORINO
7. PALERMO
8. FIRENZE
9. GENOVA
10. BOLOGNA
11. VENEZIA
12. LAGUNA VENETA
13. PISA
14. SIENA
15. BRESCIA
16. VERONA
17. VICENZA
18. BASSANO
19. PADOVA
20. TREVISO
21. MESTRE
22. LIVORNO
23. ARCIPELAGO TOSC.
24. RAVENNA
25. AREZZO
26. LUCCA
27. PRATO
28. PERUGIA
29. FERRARA
30. PIACENZA
31. PARMA
32. REGGIO EMILIA
33. MODENA
34. PAVIA
35. LA CERTOSA (Pavia)
36. SAN MARINO (Rep.)
37. CATANIA
38. LA REGIONE ETNEA
39. MONZA
40. LA BRIANZA
41. VIAREGGIO
42. FANO
43. MONDOVI'
44. ESTE E ARQUA
45. LECCO
46. SALERNO
47. ROVIGO E ADRIA
48. COMO
49. LAGO DI COMO
50. CREMA
51. PISTOIA
52. BRINDISI E OTRANTO
53. VOLTERRA
54. CALTANISSETTA
55. CUNEO
56. PESARO
57. LECCE
58. EMPOLI
59. LUCO
60. CUBBIO
61. SPOLETO
62. NOVARA
63. MONTE AMIATA
64. CREMONA
65. MONTECATINI
66. MONREALE
67. URBINO
68. AQUILA
69. SPEZIA
70. TRIESTE
71. POLA
72. ISTRIA
73. FIUME E LE ISOLE
74. LODI
75. UDINE
76. AQUILEIA
77. GROSSETO
78. SALSOMAGGIORE
79. FABRIANO
80. CAMPAGNA DI SIENA
81. SALUZZO
82. MESSINA
83. CALTAGIRONE
84. VARESE
85. ANCONA
86. SAN MINIATO
87. FOGGIA
88. MANTOVA
89. CITTA DEI GONZAGA
90. GALLIPOLI
91. ROVERETO
92. BAGNI DI LUCCA
93. CAGLIARI
94. ALTAMURA
95. SAN GIMIGNANO
96. FAENZA
97. AMALFI
98. FIESOLE
99. SIRACUSA
100. ORVIETO
101. TODI
102. ASSISI
103. S. MARIA DEGLI ANGELI
104. BARI
105. TERNI
106. CAPRI
107. FORLI'
108. SCHIO
109. CORTONA
110. MONSELICE
111. SARZANA
112. PONTREMOLI
113. IL LAGO DI NEMI
114. BERGAMO
115. VAL DI FIEMME
116. SONDRIO
117. CHIAVENNA
118. MAROSTICA
119. VARALLO
120. DOMODOSSOLA
121. IMPERIA
122. CASERTA
123. IVREA
124. PALESTRINA
125. MOLFETTA
126. PIENZA
127. ANZIO E NETTUNO
128. VAL D'AOSTA
129. VALLOMBROSA
130. TRENTO
131. TRAPANI
132. ALASSIO
133. CHIAVARI
134. MIRANDOLA
135. SORRENTO
136. BORDIGHERA
137. SAN REMO
138. JESI
139. RIMINI
140. BITONTO
141. POCCIBONSI
142. MONTEFALCO
143. BENEVENTO
144. NONANTOLA
145. MORTARA
146. PORTOGRUARO
147. TARANTO
148. ASCOLI PICENO
149. ANAGNI
150. LAGO DI GARDA (Riviera Bresciana)
151. FOLIGNO
152. BARLETTA
153. LENDINARA
154. RIETI
155. SIRMIONE
156. IL GARGANO
157. CAPUA
158. NOTO
159. CHIETI
160. GIRGENTI
161. GIULIANOVA
162. S. SEPOLCRO
163. FRASCATI
164. CEFALU'
165. LA VERNA
166. SPELLO
167. ORBETELLO
168. CASTELLAMARE

Ogni fascicolo settimanale Lire **UNA** In vendita presso tutte le Edicole

ABBONAMENTO a	20	fascicoli L.	**19**	Estero L.	**23**	*Per decorrenza da qualunque numero*
»	50	» »	**46**	» »	**56**	
»	100	» »	**91**	» »	**110**	

CARTELLA CUSTODIA

Per la raccolta dei fascicoli LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



La Casa Editrice Sonzogno ha creato per gli acquirenti delle *Cento Città d'Italia illustrate* una elegante, pratica, solida, cartella-custodia in tela e oro, del preciso formato dei fascicoli e di esatta misura per contenerne cinquanta: si è scelta questa proporzione, ritenendosi opportuno suddividere la raccolta completa in gruppi di 50 fascicoli.

Si rende così possibile ed agevole a tutti:

1.° Di avere sempre sottomano, nelle migliori condizioni, tutti i fascicoli delle *Cento Città*, con la possibilità di consultarli separatamente o di asportarne, come potrebbe essere consigliabile, per valersene di succinta guida viaggiando in regioni o visitando città alle quali siano dedicati uno o più fascicoli.

2.° Di conservare l'opera in una veste bellissima, poichè la copertina-custodia — creata con vero senso d'arte — ha esteriormente l'aspetto di un elegantissimo volume rilegato in tela e oro del formato delle *Cento Città*.



Sono in vendita la prima, seconda e terza Cartella, per i fascicoli da 1 a 50, 51 a 100 e da 101 a 150 al prezzo di L. 12. per ogni Cartella.

Sono pronte la prima, la seconda e la terza serie di 50 fascicoli (dal 1 al 50, dal 51 a 100 e da 101 a 150) raccolti in Cartella-custodia al prezzo di L. 60.~ per ogni serie.

Inviare Cartolina-Vaglia alla Casa Editrice Sonzogno - Via Pasquirolo, 14 - Milano (104)

Stabilimento Grafico Matarelli della Soc. An. ALBERTO MATARELLI Milano (104), Via Passarella N. 15. - *Printed in Italy.*